

2003 | 2004

# A Destra è uno scalpitar di cavalli Tutti pronti alla resa dei conti

Natalia Lombardo

Una grande scacchiera, come quelle giganti che si trovano nei parchi pubblici del nord Europa: così si può immaginare l'immediato futuro del centrodestra da gennaio in poi, quando si aprirà di fatto una campagna elettorale lunga sei mesi. Legata l'una all'altra sono in ballo la verifica di governo e il rimpasto (che Berlusconi evita ancora); la revisione della legge Gasparri che porta con sé il rapporto tra il governo e il Quirinale (e Berlusconi recalcitra); la legge sul conflitto di interessi che slitta come il burro; la riforma sulle pensioni; il ricatto berlusconiano di cancellare la par condicio per punire gli alleati che si oppongono alla lista unica per le europee; la stessa lista unica condizionata anche all'esito del rimpasto. Se il presidente del Consiglio riuscirà a dominare tutto ciò, le Europee di giugno e le amministrative saranno comunque il vero banco di prova. Ma anche in caso di sconfitta, per lui «impossibile», ha già detto di non voler seguire l'esempio di D'Alema: «Non mi dimetto».

## Scacco alla Regina

Sulla scacchiera si fronteggia la litigiosa compagnia della Casa. Da una parte gli azzurro-verdi con Berlusconi Re, al suo fianco Umberto Bossi cavallo pazzo paladino di un Tremonti vestito da Regina. Perennemente sotto scacco. Mettiamoci anche un Maurizio Gasparri nei panni dell'alfiere, un Bondi-torre che si «arrocca». Sul fronte opposto c'è quello che già viene chiamato «sub-governo»: i nero-bianchi di Gianfranco Fini e Marco Follini (facciamo che il vicepremier è il Re e il leader Udc la Regina, a volte alias di Pieferdinando Casini...). Fra le pedine ce n'è qualcuna imbrozzata che potrebbe mettersi di traverso. Chiamiamole Francesco Storace e Alessandra Mussolini.

## Tremonti a fettine

Ognuno aspetta la mossa dell'altro. An e Udc sono decisi ad attaccare Tremonti da due parti, tagliando fettine di deleghe dal Superministero. Guardacaso dall'ufficio politico di An e dalla direzione nazionale dei centristi, appena prima di Natale, la priorità per entrambe i partiti è diventata la politica economica del governo (e l'ultimo colpo l'hanno dato sull'Authority per il risparmio). Nel rimpasto già si parla di una promozione a ministro di Adolfo Urso, An, da vice di Marzano alle Attività Produttive; Gianni Alemanno, che per An ha tallonato Tremonti sulla Finanziaria, potrebbe sfilare una delega sull'alimentazione («non è di una salumeria che abbiamo bisogno, ma di destra e di politica», lo attacca il parente di corrente Storace). E per l'Udc? Si parla di un ministero sul Sud creato ad hoc per Sergio D'Antonio, che toglierebbe la delega sul Mezzogiorno dalle mani di Tremonti. Berlusconi a fatica ha accettato l'idea di qualche «miglioramento» nella squadra di governo, qualche poltrona in più, ma non in meno. Anche perché per convincere alcuni ministri a lasciare, sia pure i «tecnici» già bocciati dall'Udc come Sirchia-Lunardi-Stanca, dovrebbe o ricompensarli a dovere, o rimettere il suo mandato nelle mani del Capo dello Stato, affidandogli ciò



## Le foto dell'anno



L'attesa presidenza del semestre italiano si apre con una gaffe colossale: il premier italiano dà del kapò ad un deputato tedesco, Schulz, del Parlamento di Strasburgo che osa criticarlo. Mai battesimo di un percorso politico ha segnato così tanto il resto. In sei mesi Berlusconi ha inanellato gaffe su gaffe, sconfitte su sconfitte. Fino al fallimento della Cig



Fini in novembre si reca in Israele e compie l'ultimo decisivo strappo con la tradizione politica da cui proviene. Definisce il fascismo male assoluto. Non chiede perdono per la Shoah, ricorda l'ignominia delle leggi razziali. Quasi dieci anni dopo Fiuggi Fini pone An nell'alveo della Destra moderna. Ma la Mussolini lo abbandona.



Che le cose quest'anno non dovessero andare tanto bene alla coalizione di centrodestra si è cominciato a capirlo alle amministrative. Il centrosinistra si è imposto un po' dappertutto. Ma la sconfitta più cocente è stata in Friuli, alle regionali. Illy, già sindaco di Trieste sbaragliò la candidatura leghista Alessandra Guerra. Voluta da Bossi e Berlusconi.

che odia di più: la creazione di un «Berlusconi Bis» auspicato nel cuore di centristi e aennini. Nel gioco c'è anche il ritorno della Legge Gasparri: dal 7 è in commissione alla Camera, il 26 in aula. Rete4 per ora è salva ma ad ancorarla a terra dovrà essere la legge (nel frattempo potrebbe essere convertito il decreto): An e Udc vogliono accogliere le modifiche chieste da Ciampi, lo stesso Gasparri non potrebbe reggere un'altra botta dal Colle; i centristi forse stavolta avranno il coraggio di restringere davvero il Sic, cosa che Berlusconi e Fi temono, ma ancor di più paventano nuove raffiche di franchi tiratori in aula. La Lega vorrebbe fosse legge il trasloco di RaiDue a Milano.

## Legna nell'angolo

In generale l'obiettivo di An e Udc sembra essere quello di cambiare gioco, spostarsi in un campo di calcio per una partita, più leale, con l'opposizione e spingere il Ct Berlusconi a mettere spesso Bossi in panchina. Ridimensionare la Lega, e togliere potere alla Regina-Tremonti. Il leader del Carroccio, fiutata l'aria, ringhia: «Nessuno tocchi la Lega, né Tremonti», pena la crisi e il ritorno alle urne. E nel governo già ci sono troppi ministri del Sud... Bossi sente odore di «democristianismo», di complotti per farlo fuori. Non è cattivo, è che lo disegnano così, come un cane ringhioso... Ma il futo ce l'ha per davvero. Adesso c'è una novità: non sembra fidarsi più tanto del padrone («non è

Da un lato il premier Bossi e Tremonti dall'altro Fini e Follini. Liberi battitori Storace e la Mussolini



vero che va tutto bene») e guaise perché in due anni e mezzo di governo la Devolution è bloccata, camuffata nel pacchetto delle Riforme Costituzionali. Si sente tradito e minacciato: o Devolution o morte, oppure me ne vado.

## La verifica virtuale

Una volta celebrato il «Capodanno più atteso degli ultimi vent'anni» (copyright Storace), ovvero la fine del semestre europeo, gli alleati della Casa delle Libertà sono pronti alla resa dei conti. La chiamano tutti verifica lamentandosi che sia un termine da «mummie della Prima Repubblica» (questa volta il copy è di Follini). Nessuno ne trova uno nuovo. Soprattutto per molti mesi An e Udc non hanno trovato la verifica, sempre evitata da Berlusconi con pranzi e cene a coppie alterne. Anche stavolta non è stata fissata una data: Berlusconi vorrebbe cavarsela con un altro cenone il 7 gennaio, nel quale comunque porrà il tema-ricatto della par condicio. La verifica, quella vera, magari il «conclave» pastorale come vorrebbe il cavaliere, non ci sarà che a metà gennaio, almeno dopo il 10, data dell'Assemblea nazionale di An.

## I dolori del giovane Fini

Questo è un'altro momento chiave: «Il partito è concentrato nel rilanciare il governo, creare un clima di confronto e non di scontro. Si troverà la sintesi», annuncia il coordinatore Ignazio La Russa. Tradotto, Berlusconi si dia una regolata e Fini farà capire al partito che davvero un ruolo maggiore nel governo riuscirà ad averlo, (in alternativa aveva ipotizzato le sue dimissioni da vicepremier per dedicarsi alle europee, si diceva). Fini negli ultimi mesi ha sparato a raffica mosse eclatanti per avere la prima parola, e non l'ultima dopo Bossi: dal voto agli immigrati alla revisione sul fascismo e Salò. Però bilancia a destra con la legge penalizzante a 360 gradi sulla droga. Ora, come spiega Domenico Fisichella, padre fondatore di An con il quale Fini ha di nuovo intensifi-

cato i rapporti, pur avendo ricevuto delle critiche, «è stata evidenziata la priorità della politica economica e produttiva, con le ricadute sul sociale, perché vanno corrette certe disegualianze marcate tra le categorie sociali». Di nuovo Tremonti. Fisichella è diplomatico: «Non si possono fare delle politiche che superano in rigore certi limiti come il livello di sopravvivenza». Certo dovrà faticare ancora un po', il leader di An, per far convergere il partito sulla sua nuova rotta che mira alle coste del Ppe. E nella traversata si troverà davanti uno scoglio grosso quanto il Governatore del Lazio, sia pure dimagrito.

## Quelli dell'Hilton

Sul «web channel» www.storace.tv ha scritto il suo «memento agli smemorati», i «neo sostenitori della retroscopia su Roma»... «Quelli dell'Hilton», lo zoccolo duro della Destra Sociale ancorato alle radici missine e repubblicane, «sono in attesa di una risposta. Che non sia burocratica, vecchia, codarda», dice Storace. Lui si chiama «l'indesco dell'Hilton» sul partecipare o no all'Assemblea nazionale: «Se dev'essere una conta interna non mi appassionano», del resto aveva chiesto un congresso straordinario. Si aspetta dal leader «una risposta» prima del 10 gennaio, e soprattutto che «Fini si ponga il problema di rappresentare tutti» i popoli diffusi nelle correnti di An. Citando Tony Blair, il Governatore chiede «coerenza ai nostri principi»: che resti la Fiamma nel simbo-

Posto che la Lega correrà da sola, sul «listone» resta aperto uno spiraglio. Dipende dalla verifica. Ma ci sarà mai?



lo, di entrare nel Ppe non se ne parla. Se Fini non batte un colpo, lui all'assemblea non ci va. («va bene il dibattito fra le componenti, ma le decisioni le prendono le istituzioni del partito»), lo frena già La Russa) Il paffuto cuore tricolore che rappresenta la «Lista Storace» ha già raccolto «migliaia di firme», assicura, e ora sta già diventando una «federazione di associazioni locali, un movimento orizzontale». Si chiamerà «Italia sociale». Somiglia a un girotondo nero... «peggio se è un nascondino», risponde caustico Storace il telematico, «siamo antifascisti», scherza al telefono. Comunque la sua lista nata per le regionali del 2005 è un passpartout che potrà usare, non lo nega, «se Fini dovesse scegliere per la lista unica». In tal caso «si riunirà l'associazione», certo presentarsi da soli è difficile, servono 150mila firme, tanti soldi...

## Mussolini, un nome un voto

Problema che non ha Alessandra Mussolini, che si è unita sotto l'ombrello di Pino Rauti con i «cavalieri neri»: Ms-Fiamma Tricolore, Forza Nuova di Fiore e il Fronte Nazionale di Tilgher. A fine gennaio grande esordio a Napoli per il simbolo dal marchio sicuro: Mussolini. «Il più diretto», spiega l'ex deputata di An che spera di «sfondare il tetto del 3 per cento» alle europee. Ma che Berlusconi non tocchi la par condicio: «È un ricatto». Come farà a mantenere le sue posizioni trasversali sui temi etici e sulle donne, con una destra estrema e pure machista? «Mantengo il mio partito, Libertà d'azione, mica mi fondo», ci spiega.

## Lista unica addio?

Sulla lista unica la partita non è del tutto chiusa. Berlusconi ha subito copiato il modello Prodi, più rassicurante per coprire insuccessi. Ma di fronte al rifiuto dell'Udc è partito il ricatto, forte della supremazia mediatica ed economica: via la par condicio. E ha levato l'ancora di Forza Italia per iniziare la campagna elettorale. Nel 2000 lo fece davvero con il tour di «Azzurra», stavolta correrà in lungo e in largo sulle dorsali appenniniche. Già Forza Italia acquista spazi per i manifesti e «scaldi a motori», dice Paolo Romani, coordinatore lombardo, «perché non è il complesso di inferiorità nella coalizione». No, semmai di superiorità, «ha il 60% del centrodestra» e guai a dire che sono privilegiati: «Ci hanno impedito di usare la tv, non è vero che i soldi degli spot finiscono a Berlusconi, Mediaset li sostituisce ad altri e non guadagna nulla». Si prepara al congresso nazionale a giugno e dal 15 gennaio al 31 marzo via con i congressi provinciali e territoriali con lettera d'accompagnamento.

Gianfranco Fini non è contrario alla lista unica, in previsione di un ingresso nel Ppe, ma deve superare le resistenze interne. Dall'Udc il no più deciso, anche per i buoni risultati avuti nelle scorse amministrative. Piccoli partiti crescono e non si annientano nel tutto, questa l'idea di Buttiglione e Follini. Ma prima di Natale Casini ha rilanciato la proposta in nome di un terreno unitario sul quale portare lo stesso Berlusconi. E soprattutto evitare la guerra all'ultimo sangue tra alleati. Sul «listone» di centrodestra, posto il fatto che la Lega andrà da sola, resta aperto uno spiraglio. Dipende anche questo dalla verifica, dicono tutti. Ma ci sarà mai?

L'anno più lurido della nostra storia repubblicana va a morire e, per farlo rimpiangere, le veline del regime berlusconiano si premurano di anticiparci qualcosa del prossimo. Sandro Bondi, tanto per dare l'idea, è indaffarato. L'altro giorno, essendo chiuso il Parlamento, ha respirato un po' d'aria di casa al carcere di Pisa. Poi, nei ritagli di tempo, ha scritto un lungo articolo per spiegare ai lettori del Giornale il perché della catastrofe Parmalat. Tenetevi forte. Il Pallone Gonfiato, citando il suo inconsapevole maestro Giuseppe Prezzolini, ha scoperto la «religione civile» della «questione morale». Ecco: il problema dell'Italia è la «diffusa fiducia nell'impunità». Gli «scioperi selvaggi nel trasporto pubblico», «il caso Telekom Serbia» e il «crac Parmalat» vengono tutti di lì: dalla «fiducia nell'impunità». «Ciò che sbalordisce - scrive - nel caso Parmalat (come nel caso Cirio), è il cumulo di comportamenti eticamente irresponsabili e la loro diffusione a tutti i livelli». Ora «toccherà alla magistratura e al parlamento riconoscere le fattispecie penalmente rilevanti»: sotto cui giudici, dunque, cominciando «sanzioni certe contro ogni arbitrio... anche quando (e a maggior ragione quando) i protagonisti del-

l'immoralità sono gli amici». Ma «sin da ora» si può dire - aggiunge James Bondi - che «emerge ancora una volta nella storia d'Italia il permanere di comportamenti amorali, l'abdicazione di qualunque etica. E l'etica degli affari non è meno cogente di altre». Che pezo d'uomo, questo Bondi. Peccato non ci sia più Prezzolini a vederlo: si commuoverebbe. Perché questo Bondi è davvero un portento. Il suo ufficio è ad Arcore, quando s'affaccia alla finestra vede ogni giorno il parco calciato ai bei tempi da un boss mafioso che il suo principale (dello stalliere e del Bondi) aveva scambiato per uno stalliere. Lavora e stravede per un tizio pluriimputato, miracolato da numerose prescrizioni, circondato da manager che entrano ed escono di galera, poi patteggiano o subiscono condanne pesanti; un tizio il cui fratello vanta un paio di condanne definitive per mazzette; il cui braccio destro è stato appena condannato a 16 anni per corruzione di giudici e ha confessato evasioni fiscali su decine di miliardi; il cui braccio sinistro, pregiudicato per false fatture e frode fiscale, è imputato di mafia; il cui socio sardo, amico pure del ministro dell'Interno, è imputato per l'omicidio Calvi. E' il ventriloquo di una maggioranza (capitanata dal tizio) che ha ca-

lunniato per mesi i leader dell'opposizione per tangenti inesistenti, condonato le peggiori porcherie mai viste, depenalizzato di fatto il falso in bilancio e fabbricato una decina di leggi su misura per abolire i processi del premier e moltiplicare i suoi guadagni, più un decreto per sbianchettare tre sentenze della Consulta. E dall'alto di queste profumatissime credenziali che ti fa, il Bondi? Da ripetizione di questione morale ed etica degli affari. I falsi in bilancio sono un peccato mortale, quando li fanno gli altri. Sul caso Parmalat interviene, sempre sul Giornale, Paolo Cirino Pomicino, che si avventura in un azzeccatissimo paragone con un altro scandalo di falsi in bilancio miliardari: quelli della Ferruzzi. Nella fretta, dimentica di ricordare che 5,5 di quei miliardi finiro-

nelle sue tasche, ragion per cui egli fu condannato per finanziamento illecito e corruzione. Dettagli. La benedizione urbi et orbi al 2004 la impartisce, sempre sul Giornale, don Gianni Budget Bozzo. Fra una benedizione ai gagliardetti azzurri e l'altra, il cappellano del regime italo-forzuto sostiene, restando serio, che Rete 4 e la pubblicità di Rai3 sono le massime «garanzie del pluralismo» televisivo. E comunque il pluralismo non è poi una gran cosa: infatti i giornali, pubblicati da una pluralità di editori, sono «colonizzati da gruppi editoriali favorevoli alla sinistra» (tipo il gruppo Repubblica, dove il prelat, quand'era di sinistra, scrisse per un decennio). L'Italia, com'è noto, soffre di un preoccupante «monopolio della sinistra sulla stampa». In-

fatti la Fiat è di sinistra come la Stampa, Romiti è di sinistra come il Corriere, Caltagirone (suocero di Casini) è di sinistra come il Messaggero, D'Amato e la Confindustria sono di sinistra come il Sole-24 ore, Riffeser è di sinistra come Il Giorno, la Nazione e il Carlino, Bonifazi è di sinistra come il Tempo, Angelucci è di sinistra come Libero, e Berlusconi sotto sotto è di sinistra come il Giornale, Il Foglio e Panorama. Dunque, delira padre Budget, «la pluralità degli imprenditori in campo televisivo non significa differenze di culture più di quello che ha significato nel campo della stampa». Ergo, meglio lasciare tutte le tv in mano a Berlusconi: se dovesse arrivare qualche concorrente, sarebbe la fine. E poi il pluralismo - turibola il reverendo - «è un'espressione coniata dai comunisti» e dalla Corte costituzionale, che è «figlia del regime precedente», cioè dell'Ulivo. Fortuna che c'è Gasparri. Oremus. E, dopo i conforti religiosi, ecco la benedizione laica, a cura di Piero Ostellino, che sul Corriere ha finalmente individuato il vero cancro che affligge l'Italia: l'opposizione. «Ho chiesto a Babbo Natale un regalo per il 2004: un centrosinistra che la smetta di credere basti dire il contrario di quello che fa il

centrodestra per avere una politica». Ma certo, per avere una politica le opposizioni devono ripetere, testualmente, quello che dice il governo. E' così in tutto il mondo, fuorché in Italia. Nel 2004, per esempio, l'opposizione dovrebbe magnificare l'ultimo grandioso risultato della titanica lotta al terrorismo ingaggiata dal governo: la bomba che scoppia in mano al presidente della Commissione europea perché nessuno ha pensato di fargli controllare la posta. Poi - suggerisce Ostellino - bisognerà riconoscere una buona volta che oggi «l'Italia è più dinamica, in politica estera, rispetto al passato». In effetti in passato eravamo rappresentati da gentaglia tipo De Gasperi, Sforza, Einaudi, Tipacci. E statici, per giunta. Ora che c'è il dinamico Berlusconi è tutta un'altra musica. La stampa estera parla continuamente di noi (che cosa scriva, il povero Ostellino lo ignora: non gli traduccono niente, per il suo bene). E ne parlerà viepiù dopo la scoperta che il premier italiano, la notte di Natale, non sapendo cosa fare, ha chiamato Renato Farina a casa sua e s'è inventato, lì su due piedi, un attentato al Papa. A un De Gasperi o a un Einaudi, per dire, non sarebbe mai venuto in mente. Non erano dinamici.

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

**LA MEGLIO SERVITÙ**